

PROBLEMI DI GOVERNO



Troppo lento il lavoro di Montecitorio e Palazzo Madama. Il Quirinale chiede che si uniformino regole e tempi

Il presidente della Repubblica non prende certo parte alle polemiche. Ma richiama tutti al rigoroso rispetto della Costituzione

Il Colle: le Camere lavorino meglio

L'approvazione delle leggi va accelerata. L'appello (e il monito) del presidente Napolitano

di Vincenzo Vasile / Roma

LA POLEMICA Bertinotti-Prodi rischia di tradursi in fibrillazione istituzionale; e Giorgio Napolitano interviene per mettere la questione del funzionamento del Parlamento con i piedi per terra, e richiamare tutti alle proprie responsabilità: bisogna rispettare

e applicare la Costituzione. Il presidente usa per il suo appello argomenti tecnici e giuridici in una minuziosa nota che cerca di mettere al riparo il Colle dal rischio di avere l'aria di «prendere parte» nella diatriba, mettendo, però, a punto tre temi: regolamenti parlamentari, decretazione d'urgenza, attività legislativa. L'elenco, suggerisce lo staff, è da leggere al contrario, iniziando dalla fine: l'ultimo capoverso del testo presidenziale, facendo appello a tutti i gruppi parlamentari, riassume il senso politico dell'intervento.

1) Il punto chiave è la necessità di «intensificare l'attività legislativa», cioè produrre più leggi: e questo è un invito non nuovo da parte di Napolitano, che richiama alla memoria quel che si disse in un pranzo di lavoro del 24 aprile scorso con Bertinotti e Marini e in numerosi incontri con Prodi. L'incitamento è esteso a tutti i gruppi parlamentari, che in un «ampio e serrato confronto» sono chiamati ad assicurare «il corretto e tempestivo esercizio della funzione legislativa nelle varie forme previste dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari». Esse - si fa notare - sono sulla carta molteplici: non solo i decreti legge, ma anche i disegni e le proposte di legge; è noto che, invece, l'attività legislativa si sia tradotta, anzi ridotta, quasi esclusivamente ai decreti.

2) La questione dei decreti ha un aspetto tecnico-regolamentare: il Quirinale annuncia di avere «chiesto ai Presidenti delle Camere la rapida conclusione dei lavori avviati nelle Giunte per il regolamento» per armonizzare i criteri che si seguono alla Camera e al Senato - og-

Tutti i gruppi parlamentari devono assicurare alle Camere la corretta funzione legislativa: decreti disegni, proposte di legge

gi più permissivi a Montecitorio - sull'ammissibilità degli emendamenti ai decreti legge in sede di conversione.

3) Ma l'aspetto più rilevante è istituzionale. Il Quirinale svolge un ruolo che nella visione del presidente non può limitarsi a un'attività notarile, men che mai di passacarte. Napolitano auspica, infatti,

l'adozione di «criteri rigorosi diretti ad evitare sostanziali modificazioni del contenuto dei decreti-legge». È ancora fresca la polemica sulla maxi-farcitura di emendamenti al decreto legge sulla sanità. E c'è una prossima, cruciale scadenza: alla vigilia della sessione di bilancio, la presa di posizione del Quirinale suona come un preven-

tivo altolà. L'anno scorso i moniti quirinali contro gli eccessi del maxi-emendamento alla Finanziaria caddero nel vuoto. Vi furono impegni verbali a cambiare strada: saranno rispettati? Napolitano oggi rileva come l'adozione di criteri rigorosi sia «indispensabile perché sia garantito, in tutte le fasi del procedimento - dall'emanazione alla

definitiva conversione in legge - il rispetto dei limiti posti dall'articolo 77 della Costituzione». Norma che fissa le due caratteristiche essenziali dei decreti legge, straordinarietà e urgenza (ma se il decreto cambia natura attraverso aggiunte e modifiche sostanziali, quei due connotati dove vanno a finire?); e la decretazione, del resto, «incide

su delicati profili» del rapporto tra il Governo e il Parlamento, tra maggioranza e opposizione. Appare qui, tra le righe, un ammonimento che riguarda l'immediato futuro: il potere da parte della Presidenza della Repubblica di negare la controfirma alle leggi che non dovessero uniformarsi alla Costituzione. Tutti sono avvisati.

I bilanci dei primi 365 giorni

	Prodi 1 96-97	Berlusconi2 2001-2002	Prodi 2 2006-2007
Consigli dei ministri	68	57	51
Ddl approvati in Consiglio dei ministri	521	175	141
Decreti legge	193	53	25
Ratifiche internazionali	143	49	44
Ddl ordinari	185	73	72
Leggi approvate	124	72	37
Conversione di Dl	59	44	22
Ratifiche internazionali	30	10	1
Ddl ordinari	35	18	14
Sedute d'aula	363	340	315
Camera	194	162	159
Senato	169	178	156

Le principali leggi approvate dal maggio 2006

Prodi 1 96-97

- Razionalizzazione della spesa sanitaria
- Misure urgenti in materia previdenziale
- Misure urgenti per le attività produttive
- Contenimento della spesa farmaceutica
- Razionalizzazione della finanza pubblica (Collegato manovra '97)
- Finanziaria '97
- Tutela della privacy
- Ripiano disavanzi Usl
- Riforma della Pa e semplificazione
- Riforma dell'Ice (Istituto Commercio Estero)
- Riforma della contabilità di Stato
- Completamento della manovra 2007
- Misure urgenti per l'occupazione
- Manovra di rientro per i conti del '96

Berlusconi 2 2001-2002

- Riforma organizzazione di Governo
- Riforma diritto societario
- Legge obiettivo
- Tremonti bis
- Misure contro la violenza nello sport
- Misure urgenti per l'introduzione dell'euro
- Misure contro il terrorismo internazionale
- Proroga degli sfratti
- Comunitaria 2001
- Patto di stabilità sanitario
- Privatizzazione patrimonio immobiliare pubblico e sviluppo Fondi d'investimento
- Finanziaria 2002
- Modifica al sistema elettorale del Csm

Prodi 2 2006-2007

- Indulto
- Riforma dei ministeri
- Missioni internazionali
- Manovra di rientro 2006 e liberalizzazioni
- Proroga degli sfratti
- Intercettazioni telefoniche
- Sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario
- Misure urgenti in materia fiscale e finanziaria collegato 2007
- Milleproroghe
- Finanziaria 2007
- "Bersani 2"
- Esami di Stato per le secondarie superiori
- Comunitaria 2006
- Violenza negli stadi
- Ripiani dei debiti Usl



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

Ma Prodi e Bertinotti litigano sui tempi

Il premier: più rapidità. La replica: il dibattito in aula è il sale della democrazia

di Bruno Miserendino / Roma

INCOMPRESIONI Pare che si sia tutto chiarito all'ora di pranzo con un «cordiale colloquio telefonico». E a scampo di equivoci, un paio d'ore dopo, Prodi ha

aggiunto che in realtà con Bertinotti non c'è stato nemmeno un «botta e risposta», ma solo «cose che stanno nella dialettica». I pompieri, insomma, hanno lavorato subito e bene, spegnendo un confronto sulla funzionalità del parlamento che è apparso subito molto aspro, tanto da far intervenire il presidente Napolitano, e che ha origini antiche: il governo non vede i frutti del suo lavoro, e accusa opposizione e regolamenti parlamentari, il presidente della Camera si difende accusando il governo: faccia meno decreti. Ma c'è anche dell'altro e riguarda diverse incomprensioni antiche e recenti tra premier e presidente della Camera. Il caso è nato dalle parole del pre-

mier dell'altro giorno, «il parlamento - dice Prodi - ha approvato poche leggi in questa legislatura rispetto ai provvedimenti varati dal governo», e questo per una interpretazione «eccessivamente estensiva dei regolamenti parlamentari». La replica durissima del presidente della Camera: «Il premier forse è fuorviato dalla scarsa dimestichezza con le aule, il dibattito parlamentare è il sale della democrazia e non può essere strangolato da interpretazioni restrittive dei regolamenti parlamentari». Piuttosto, prosegue, «Prodi abbandoni la scorticoia dei decreti legge, per i quali il regolamento della Camera prevede particolari meccanismi di garanzia, e intraprenda l'autostrada dei disegni di legge». Ulteriore appunto: il governo - dice Bertinotti - dovrebbe individuare «priorità che reggano il confronto parlamentare» (insomma, scelga di più e sia sicuro della sua maggioranza). A questo punto intervengono i pompieri. La replica del presidente della Camera, subito appoggiato dall'opposizione, appare come

una polemica diretta nei confronti del premier e anche una risposta a critiche note della maggioranza sul modo di condurre i lavori dell'aula da parte di Bertinotti: considerato troppo generoso nei confronti dell'opposizione nella gestione dei tempi e, appunto, nell'interpretazione dei regolamenti. Palazzo Chigi, visto il guaio, replica con un comunicato, che anticipa la telefonata chiarificatrice, ma che ancora tiene il punto. Primo, dice Prodi, ho sempre rispettato il parlamento e sono certo che Bertinotti fa altrettanto nei confronti dell'esecutivo, secondo, «il ricorso allo strumento del decreto legge non è prassi introdotta dal nostro governo». «Attraverso i decreti - spiega Prodi - si sono presi importanti e urgenti provvedimenti a favore dei cittadini». Leggi, le liberalizzazioni. «Credo - replica Prodi sul punto divenuto imbarazzante - di avere lunga dimestichezza con le aule parlamentari», ma Bertinotti non neghi che si siano venute a creare situazioni che spesso non vengono comprese da chi rappresentiamo: i cittadini». Messaggio chiaro: sono venuto a rispondere in aula

anche quando non volevo, e se servono mesi o anni per trasformare in legge una decisione del governo, i cittadini pensano che o sono incapaci i ministri o che perdono tempo i deputati. La realtà è banalmente diversa: ci sono troppi provvedimenti, i regolamenti della Camera sono farrinosi, tanto che tutti vogliono riformarli. In più l'opposizione usa a mani basse l'arma dell'ostruzionismo. Se si pensa che poi al Senato, grazie al «porcellum», la maggioranza ha margini ridottissimi, il quadro è completo. Servono una nuova legge elettorale e una riforma dei regolamenti. Ma non sarà facile fare né l'una né l'altra. Nel frattempo è bene spegnere le fiamme. Prodi dice che non intendeva accusare il presidente della Camera ma ce l'aveva con la Cdl. La replica della casa delle libertà è indicativa: sbeffeggia il premier. Berlusconi: pensate se ci fossimo dette queste cose io e Casini... Monaco, Ulivo: il Cavaliere è l'ultimo a poter dare lezioni di democrazia, in 5 anni non è nemmeno mai venuto ai question time della Camera...

Disguidi tra governo e Parlamento. E due assemblee che si riuniscono solo sei mesi l'anno

Marina Sereni, ds: «L'esecutivo spieghi meglio le sue priorità». Ma è anche vero che il presidente della Camera non vuole mai contingentare i tempi...

di Eduardo Di Blasi / Roma

Centosessanta sedute d'aula in poco più di un anno alla Camera, centocinquantesi al Senato, senza contare le commissioni. Trentotto provvedimenti che sono diventati legge (33 di iniziativa dell'esecutivo), 27 che hanno avuto il «sì» di uno dei due rami del Parlamento e devono essere messi in calendario nell'altro. Se dopo un anno dalla nascita del governo Prodi, la vicecapogruppo del maggiore partito della coalizione di centrosinistra Marina Sereni crede occorra «più collaborazione tra esecutivo e parlamento», vuol dire che il meccanismo con cui ci si è mossi

fino ad oggi non è perfettamente oliato. «Per ottenere risultati più incisivi nel prossimo futuro - afferma Sereni - è necessario da parte del Governo una definizione più rigorosa delle priorità, così come è indispensabile un accordo più stretto tra i gruppi della maggioranza e tra essi e l'esecutivo». Non entra nella polemica in corso, Marina Sereni, ma in Transatlantico si raccolgono umori e circostanze di un anno vissuto faticosamente. La prima critica è rivolta al governo e all'eccessivo ricorso al «decreto legge». La norma, che andrebbe adoperata «in

caso straordinari di necessità e d'urgenza» (art. 77 della Costituzione), è da anni utilizzata per «accorciare» i tempi anche di provvedimenti che potrebbero prendere la via ordinaria. Il problema sta nel fatto che, essendo in una certa misura una forzatura della regola, non è usata per ricorso in aula a strumenti per imbrigliare l'opposizione, come, ad esempio la richiesta di un contingentamento dei tempi. La sola «minaccia» del contingentamento dei tempi del dibattito fu adoperata nella passata legislatura da Casini e, prima ancora, da Luciano Violante contro l'ostruzionismo della Lega sulle quote latte. Funzionò. Il presidente Berti-

notti, però, spiegano, proviene da una cultura che fa del dialogo la base di ogni decisione. Così la destra, quando può, ne approfitta, come è capitato con il decreto sulle liberalizzazioni: 11 giorni d'aula, prima che venisse posta la fiducia da parte del governo. Episodi di cattivo coordinamento se ne raccontano tra i corridoi di Montecitorio. L'esempio principe è quello della scorsa finanziaria. Il testo approvato dal governo venne appesantito in aula da emendamenti dello stesso governo che lo aveva appena licenziato: una Babele, non certo unica nella storia della Repubblica. Le leggi di bilancio sono da sempre varate dopo lunghissime di-

scussioni e centinaia di emendamenti. L'8 febbraio del 1986, l'allora presidente della Camera Nilde Iotti sottolineò come si dovesse «riflettere sulle funzioni della legge finanziaria», che bloccava il parlamento per diversi mesi. Due anni dopo la Finanziaria di Giovanni Goria fu licenziata il 9 marzo. Molti sottolineano anche il peso che l'ampia coalizione di centrosinistra riversa sulle Camere: in aula arrivano decreti che non sono condivisi (l'esempio più classico è quello dei Dico). Altri indicano terribili dimenticanze da parte di Palazzo Chigi. Giovedì due commissioni hanno dovuto rinviare i propri lavori perché nessun membro

del governo si è presentato all'ora fissata per la discussione. Il senatore Luigi Zanda ritiene che non esista un problema di «quantità» delle leggi varate dal Parlamento in questo anno. Annota d'altronde che alcune difficoltà strutturali permangono a Palazzo Madama. Alcune «norme superate», come quella per cui l'astensione al voto in aula sia conteggiata come voto contrario («va anche contro la logica»), o come la circostanza che l'aula possa essere bloccata per ore su «pregiudiziali di costituzionalità» anche evidentemente infondate o leggi che la Commissione Bilancio del medesimo ramo del Parlamento ha definito

«senza copertura finanziaria». La difficoltà di marcia di palazzo Madama, afferma il senatore Martino Albonetti (Prc), anche lui, come Zanda, membro della Giunta per il Regolamento, non vanno ricercate nelle sole norme di funzionamento di commissioni e aula. «Il problema è anche di natura politica. Il centrodestra ha iniziato a fare ostruzionismo nelle commissioni, e, poiché i numeri sono quelli che sono, a maggior ragione nelle commissioni, non è un problema di regolamento». Zanda annota in questo anche un problema politico più alto: la mancanza di «apporti costruttivi» da parte dell'opposizione.